

"LITANIA" DI CAPRONI DIVENTA UN LIBRO

Genova? È UNA POESIA

Per gentile concessione dell'editore Il Canneto pubblichiamo la prefazione del libro "Genova ch'è tutto dire. Immagini per la 'Litania' di Giorgio Caproni" di Patrizia Traverso e Luigi Surdich (227 pagine, 15 euro). Sarà presentato domani alle 18 a Genova alla Feltrinelli Libri e Musica

GIUSEPPE CONTE

SONO convinto che *Litania* sia davvero una poesia "singolare e straordinaria", come scrive Luigi Surdich nel suo saggio compreso in questo volume. La prediligo tra le poesie di Caproni, e devo cercare di capire il perché. Leggendo, vengo preso da un senso di vertigine musicale, di spaesamento ritmico che mi fa desiderare di dirla ad alta voce, e poi di lasciarla circondare da un silenzio assoluto. È una poesia in cui si va come in altalena, si sale, si cade, ci si dondola, ci si feriscono le ginocchia, ci si lascia prendere allo stomaco. Ha dei vertici metrici, degli abissi metrici. I suoi ottonari e settenari sono scanditi, sillabati. Hanno un metronomo interno. Crome e biscrome da leggere in un irto esercizio di solfeggio. Le note sono ripetute allo spasimo, hanno quell'effetto invocativo e incantatorio tipico delle litanie. Ma qui la preghiera è assolutamente laica, o forse, a parte quel ritmo, non vuole neppure essere preghiera. Ne viene fuori un testo enigmatico, tutto endiadi, apposizioni, contrasti folgoranti sin dall'inizio (geranio-polveriera, ferro-aria, lavagna-arenaria) e vortici di rime inattese, né lirico né narrativo,

UN ATTO D'AMORE
Un vortice di rime inattese, né lirico né narrativo

estraneo ai riti della poesia novecentesca corrente. Sarà per questo che ne subisco sempre il fascino?

Litania l'ho letta tardi. Quando di Caproni, che avevo del tutto trascurato nella mia prima giovinezza milanese e neoavanguardista, comincio a parlarmi Italo Calvino, facendomi dei ritratti sempre in bilico tra ammirazione e ironia, entrambe affettuose. E leggendo, rileggendo, mi sembra di rivedere la silhouette magrissima, quasi disincarnata, il volto tormentato del poeta, quell'aria da violinista stralunato, bizzarro che mi colpì le pochissime volte che lo incontrai. E ancora, leggendo e rileggendo, risillabando le tre note della parola sdrucchiola con cui comincia ogni distico, regolo i miei rapporti con Genova, capitale della mia Liguria dove però non ho mai dormito più di due notti di fila, e si acuisce il mio desiderio di conoscerla, percorrerla, viverla, studiarla, capirne il segreto e il tesoro, più nascosto e antico di quello di San Lorenzo. *Litania* è la mia guida attraverso gli alti e i bassi, la luce e l'ombra, il sacro e il profano, gli odori e i colori, i suoni e il mutismo, il cielo e i grattacieli, il

Verticale, intensa, sorprendente: così lo scrittore descriveva la città, invitandoci a guardarla in un modo nuovo

Le immagini di Patrizia Traverso che accompagnano i versi



Genova, mia città intera.
Geranio. Polveriera.
("Città intera", scattata da N.S. del Monte)



Genova di ferro e aria,
mia lavagna, arenaria.
("Lavagna", scattata da Palazzo Rosso)



Genova verticale,
vertigine, aria, scale.
("Scale", scattata da Boccadasse)



Genova mercantile,
industriale, civile.
("Mercantile", scattata dalla Lanterna)



Genova d'Oregina,
lamiera, vento, brina.
("Oregina", scattata da salita Oregina)



Genova ch'è tutto dire,
sospiro da non finire.
("Tutto dire", scattata dal castello D'Albertis)



Genova d'ascensore,
paterna, stretta al cuore.
("Ascensore", scattata da Palazzo Rosso)

mare e i monumenti di questa città, anch'essa "straordinaria".

Il libro consacrato a *Litania* è un grande atto d'amore. Per Caproni. Per Genova. Luigi Surdich interroga quasi ogni distico, lo mostra nel suo processo di formazione, ne segue le concrezioni stilistiche e formali, lo colloca all'interno dell'opera caproniana, con riferimenti a raccolte come "Ballo a Fontanigorda", "Stanze

della funicolare", "Il muro della terra", e ad interviste, ad articoli, ad altre rare testimonianze. Ci fa vedere la trama di ricordi autobiografici e familiari che regge tutto il testo, con i riferimenti a Silvana e Attilio, a Rina, alla madre. Ci racconta i rapporti personali di Caproni con Sbarbaro, con Barile. Ci certifica che non ci fu mai un incontro con Montale, che pure ha un posto centrale nella linea

[+] IL BLUES DI PAOLINI

"Litania" di Giorgio Caproni ha affascinato anche Marco Paolini. La poesia, trasformata in un blues travolgente, è stata inserita nello spettacolo "Bestiario italiano" sulle peculiarità del nostro Paese

ligure tracciata da un distico di *Litania*: "Genova nome barbaro. Campana Montale Sbarbaro". E, in un pregevole excursus interpretativo sul distico "Genova di caserma. Di latte. Di sperma" ci guida anche in particolari linguistici come la derivazione del termine caproniano "rifresco" da "refrescumme", quell'odore un po' nauseante che ristagnava su piatti mal lavati dopo che vi si era man-

giato soprattutto delle uova. Odore che abbiamo ancora nelle narici noi che siamo nati quando il trionfo universale dei detersivi non si era ancora celebrato.

Il lettore troverà poi una serie di foto dovute a Patrizia Traverso, per lo più in un bianco e nero molto nitido, insieme documentaristico ed evocante, crudo e arioso, e qualche volta a colori dove i colori sono espressamente richiamati nel testo poetico (così ci appare come una epifania il rosso bellissimo di un rimorchiatore). Queste foto non si limitano a illustrare i versi (anche se poi lo fanno a meraviglia), ma li interpretano, ne danno la versione per immagini, in una sequenza mai pedissequa e mai ovvia, piena di scatti musicali in sintonia con il testo. Un vero itinerario in una Genova che non è più quella di Caproni ma lo sembra ancora. La verticalità è suggerita da una scala su una facciata scrostata, intelligenti anacronismi ci mostrano graffiti sui muri, cartelli su cui il termine banca è scritto anche in arabo, il Matitone in diverse ore e prospettive (per me quel grattacielo è così attraente da quando ho scoperto la sua somiglianza non so se voluta, ma certo non incongrua con la torre di Galata, mio faro quando sono a Istanbul). Tra tanti scorci di case e strade e così poche, impreziosite presenze umane, trovo incantevoli le fotografie dei limoni (non di montaliani cortili, ma gloriosamente in primo piano) e delle onde in una mareggiata, tra nuvole di salino. E quegli stoccafissi che disegnano come un groppo di radici o un cespuglio di fiori marini, sono il felice equivalente visivo di certe irte volumetrie verbali della *Litania*.

UN RITRATTO COMPLETO
Con luce e ombra, sacro e profano, contrasti e colori

"Mia litania infinita". Caproni sentiva che la rincorsa musicale di questa sua poesia poteva continuare, riprodursi. E in parte la continuò giocosamente, o forse con una affettuosa malinconia non detta, quando gli amici genovesi ne festeggiarono i settant'anni, e li volle includere in nuovi sorprendenti distici: Devoto, Verdino, Guerrini, Liliana, la moglie di Stefano... Questo libro, alla fine, con le sue immagini parallele, con la sua ermeneutica amorosa, è davvero il modo migliore per rileggere *Litania*. È vero, le sue salite non sono "spirituali", il suo mare non è "estatico", come Caproni stesso sottolineava pagando un debito alla cultura novecentesca dominante. Ma il lettore sente che questa vasta e irta preghiera non dichiarata, dissimulata, è ansiosa di infinito: e mette il dubbio (non a me, io lo penso dagli anni Settanta del secolo scorso) che ogni grande poesia sia a suo modo, sempre diverso, un frutto dello spirito e dell'estasi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CINQUE STAR DEL TEATRO IERI SERA ALL'ARCHIVOLTO

SOLIDARIETÀ FRA RISATE E FEMMINISMO

Lella Costa: «Faremo rivivere le vostre bellezze». Raccolti 10mila euro per un asilo alluvionato

RAFFAELLA GRASSI

COMICITÀ, ironia, malinconia. Tanti i registri della bella serata che ieri il Teatro dell'Archivolto ha dedicato alla raccolta di fondi per la Scuola dell'infanzia Chighizola di Sturla danneggiata dall'alluvione. Genova ha risposto con il cuore.

Non c'erano vip, non c'erano politici, ma i genovesi, tantissimi, di tutte le età, in un teatro da tutto esaurito che ha raccolto oltre diecimila euro. Sul palco cinque attori: Claudio Bisio e Lella Costa, Ugo Dighero, Rosanna Naddeo e Mauro Pirovano. «Grazie al pubblico e agli artisti, due sono milanesi, ma hanno con Genova affinità elettive» esordisce Giorgio Gallione, direttore dell'Archivolto. Il primo è Bisio, legge "Litania"



Claudio Bisio

di Giorgio Caproni. Poi torna con un racconto inedito di Niccolò Ammaniti, esilarante radiocronaca dei tentativi di un marito adultero che cerca di cancellare indizi.

Risate e applausi a scena aperta. Rosanna Naddeo legge un racconto di Stefano Benni da "Il bar sotto il mare". Anche Lella Costa legge Benni, un Benni malinconico, si intitola "Le lacrime": «Sono qui per contribuire a far rivivere la bellezza e la ricchezza di Genova. Da una vita vado in vacanza a Levanto, ho visto Vernazza, uno dei miei posti al cuore, sarò

qui finché ci sarà bisogno» dice la Costa prima di leggere i testi della scozzese Carol Ann Duffy, in cui un'inedita Euridice dà la sua personalissima versione del mito.

E ancora risate con Mauro Pirovano e i suoi eroi garibaldini sciupafemmine, Ugo Dighero con il discorso dell'indio che chiede risarcimento del prestito all'uomo bianco. Ammontare del credito? L'Europa intera, abbonando l'interesse di duecento anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

[+] ilsecoloxix.it

Sul nostro sito il video dello spettacolo di ieri sera all'Archivolto di Genova

Van Gogh
E IL VIAGGIO DI
Gauguin

Genova, Palazzo Ducale
12 novembre 2011
15 aprile 2012

In occasione della mostra
Linea d'ombra offre una

VISITA GUIDATA GRATUITA

La visita va prenotata telefonando al numero **010 562172**

L'ingresso resta a pagamento. Non sono ammesse fotocopie.

IL SECOLO XIX
www.lineadombra.it